

Dall'uguaglianza alla società dei diversi, in movimento

DI MAURO MAGATTI *

La fase storica alle nostre spalle (1989-2008) segue la fine delle ideologie storiche ed è quella della «fine del tempo e l'apertura dello spazio». Sul piano sociale si passa dal tema dell'uguaglianza - la società degli uguali - al tema della differenza - la società dei diversi. Nel nuovo contesto, emergono la leggerezza della vita quotidiana, l'attrazione dell'evento, l'autenticità della singolarità individuale. Alimentata tanto dall'ala di sinistra - «io sono legistore di me stesso» - quanto dall'ala di destra - «ciascuno è tanto più libero quante più scelte ha davanti a sé» - la libertà, che per la prima volta nella storia diventa un'esperienza di massa, comincia a pensarsi come apertura, cioè come sperimentazione e vagabondaggio. È nel rifiuto del padre e della tradizione che si comincia a parlare di auto-realizzazione. Esercizio, peraltro, impossibile che si risolve in un'ingenua apertura nei confronti del nuovo, dell'ignoto se non dell'assurdo. Una libertà assoluta finisce così per farsi attirare dal naufragio del naufragio e del-

l'essere. O, nella sua forma mediore, ad accontentarsi di piccoli godimenti seriali che cercano di saturare una soggettività senza fondamento. La centratura sullo «sì» si accompagna alla progressiva perdita di consistenza della realtà. Ad affermarci è un *cheering nihilism* nella forma di un individualismo radicale caratterizzato da una fiducia profonda nei confronti dell'essere. Al punto da rendere problematico il nostro rapporto con la realtà (come dimostra la crisi parallela del matrimonio e del patrimonio, segno della pretesa evaporazione dell'imprescindibile legame intergenerazionale). Intrecciandosi alla rivoluzione permanente dei mezzi di comunicazione mediale, a poco a poco la nostra vita personale e sociale viene assorbita in nuovi ambienti comunicativi, con la formazione di quello che può essere definito «spazio estetico mediatizzato». Uno spazio dove la comunicazione perde il suo ancoraggio alla «verità» - e, di conseguenza, alla realtà - per diventare mera espressione dell'emittente. Nello «spazio este-

tico mediatizzato», l'unico criterio accettato è il raggiungimento dell'effetto: una comunicazione è vera se è performativa, cioè se produce il suo scopo. Ciò che viene genericamente indicata come tecnicizzazione, più precisamente consiste nella progressiva estensione e infiltramento del «sistema tecnico planetario» che tende a pervadere tanto la nostra vita quotidiana quanto gli apparati che reggono un'organizzazione sociale sempre più complessa. E per la sua natura sistemica, che il «sistema tecnico planetario» tende ad avere un effetto normativo, imponendo procedure, standard e criteri performativi. La novità di una tale configurazione sta nel fatto che la forma sociale che si viene a costituire è «immanenza in movimento», che per principio, rifiuta la trascendenza - cioè tutto ciò che va al di là del dato accertabile empiricamente o esperiamente soggettivamente. L'essere umano non riconosce più alcuna figliolanza e chiede di esse-

pienamente titolare della propria parte di eredità, di «ciò che gli spetta». Non si tratta di un'immanenza statica. Nel nichilismo, la capacità di «dare movimento» attraverso la moltiplicazione della contingenza - creando, in modo illimitato, nuove opportunità attraverso l'innovazione tecnica e nuovi significati attraverso la rappresentazione comunicativa - sostiene la pretesa di aver finalmente raggiunto la capacità di sfuggire alla staticità dell'immanenza. Scientificamente pensata per «soddisfarci», essa finisce per determinare il «regime dell'equivalenza» - dove tutto, ridotto a mera opinione, è uguale a tutto - arrivando così a costituire una nuova forma di secolarizzazione (nei fatti più che nelle dichiarazioni) ostile alla trascendenza e da qui alla fede. Si comprende, dunque, che la nuova stagione della secolarizzazione - che spinge alcuni autori a parlare di «crisi della fede» - derivi da una fondamentale sfiducia nell'essere, accusato di implicare una visione delle cose troppo rigida, autoritaria e normativa. Il vero attacco alla fede sta qui. * **sociologo dell'Università cattolica di Milano**



A destra, il sociologo Mauro Magatti

Domani si apre il X Incontro del Comitato scientifico internazionale della Fondazione Oasis. L'evento ogni anno

riunisce la "rete" delle persone che partecipano al progetto nato 10 anni fa a Venezia voluto dal cardinale Scola

Cristiani e musulmani sul crinale della storia

DI MARIA LAURA CONTE *

«L'esercizio dei nuovi emigranti». «Un nuovo ufficio comunale contro la discriminazione». «Milano la città ideale per lavorare insieme». «Una polveriera 1,3 mila clandestini». «Immigrati, sempre meno gli irregolari». «La rivolta delle donne musulmane: ci hanno negato la piscina». «Il Qatar compra i grattacieli di Milano». Una rapida carrellata dei titoli della stampa milanese, anche solo dell'ultimo mese, mostra la frequenza di notizie che hanno a che fare con il profilo internazionale e plurale della realtà milanese, con la presenza di persone e comunità di provenienze diverse, di culture e religioni diverse, con il suo essere crocevia di flussi imponenti di persone e di interessi. Una capitale dell'Occidente con tutti i suoi asset e paradossi. Una pluralità dall'altissimo potenziale creativo che porta con sé è ineguagliabile, anche un alto tasso di conflittualità, come si deduce da una cronaca quotidiana spesso drammatica. Eppure, scavando in quei titoli, si arriva a qualcosa di più profondo, uno zoccolo duro sul quale Oasis si china da tempo nel suo intento di stare davanti alla realtà e lasciarsi da questa provocare: come possono persone di mondovisioni diverse, cristiani, musulmani e non credenti, collaborare per la costruzione di una vita buona per ogni persona e per tutti? Cosa c'è in gioco davvero per gli uomini e le donne di oggi? Quale idea di uomo si va imponendo? Come la fede di ciascuno si traduce concretamente nella vita, nelle scelte quotidiane, politiche, culturali? O ormai Dio è stato «dimenticato»? Non è un caso che sia stata scelta da Oasis questa «terra di mezzo» che è Milano come sede per il X Incontro del suo Comitato scientifico internazionale, l'evento che ogni anno riunisce la «rete» in dinamica crescita delle



Nel riquadro, Maria Laura Conte, direttrice editoriale e comunicazione della Fondazione Oasis

persone che partecipano al progetto. Dopo 10 anni di storia (Oasis fu fondata a Venezia nel 2004 dall'allora patriarca Angelo Scola) si può parlare di una rete di amici di estrazione diversa, vescovi, professori universitari, ricercatori, intellettuali, editorialisti, testimoni diretti provenienti da Occidente e da Oriente, in particolare da Paesi a maggioranza musulmana, sia cristiani sia musulmani. Analisi documentate ed esperienze si confrontano quest'anno sul tema «Sul crinale della storia: cristiani e musulmani sono chiamati a percorrere per non cedere, davanti alle sfide di oggi, a due forme diverse e insidiose di derive. Da una parte il rischio è quello dello scivolamento verso il secolarismo, verso la dissoluzione della propria fede nella mentalità del tempo; dall'altra è quello dell'ideologia, in particolare della

coscienza e libertà religiosa, sull'educazione tra fede e cultura. Oasis è stata investita dalla complessità delle rivolte arabe e dalla stagione di transizione che esse hanno inaugurato, rilevante anche per l'Occidente. Se negli anni scorsi questa transizione è stata analizzata a partire dai suoi attori giuridici, politici ed economici, in questa nuova edizione il comitato vorrà porre l'attenzione sul rapporto tra società e religioni, sulla strada stretta (il crinale del titolo) che cristiani e musulmani sono chiamati a percorrere per non cedere, davanti alle sfide di oggi, a due forme diverse e insidiose di derive. Da una parte il rischio è quello dello scivolamento verso il secolarismo, verso la dissoluzione della propria fede nella mentalità del tempo; dall'altra è quello dell'ideologia, in particolare della

strumentalizzazione politica delle fede. Gli esempi di questo nell'attualità mediorientale ed europea non mancano. Nell'occasione del decimo anniversario di Oasis, i lavori del primo giorno, domani mattina, presieduti dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e presidente di Oasis, saranno aperti a tutte le persone interessate (sarà sufficiente solo un accreditamento via mail a oasis@fondazioneoasis.org). Il secondo giorno, venerdì 14 giugno, si svolgerà presso la Sala Napoleonica dell'Università degli Studi di Milano (via Sant'Antonio, 10) e sarà riservata ai soli membri del Comitato scientifico e alla stampa accreditata. Tra i presenti al Comitato internazionale di Milano, ci saranno i cardinali Antonios Naguib, patriarca emerito di Alessandria dei Copti (Egitto) e John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja (Nigeria); nonché monsignor Bader Ghaleb Moussa, arcivescovo di Algeri (Algeria); monsignor Maroun Lahham, vescovo ausiliare del Patriarcato di Gerusalemme per la

* **direttrice editoriale e comunicazione Fondazione Oasis**

il programma

Due giornate di studio con esperti e testimoni

Domani e martedì 18 giugno, al Comitato scientifico internazionale della Fondazione Oasis, presieduto dal cardinale Angelo Scola sul tema «Sul crinale. Cristiani e musulmani tra secolarismo e ideologia», saranno presenti esperti e testimoni cristiani e musulmani, provenienti da tutto il mondo, in particolare da Nigeria, Iraq, Turchia, Egitto, India e Cina. La prima giornata, domani, dalle ore 9.30 alle 18.30, si terrà presso l'aula magna dell'Università degli Studi di Milano (via Festa del Perdono, 7) e sarà aperta a tutti gli interessati, previo accreditamento via mail a oasis@fondazioneoasis.org. Al termine della prima sessione dei lavori, alle 12.30, è prevista una conferenza stampa presieduta dal cardinale Scola, con la partecipazione di ospiti del Comitato.

Le sessioni dei lavori presso l'Università degli Studi: domani in via Festa del Perdono e martedì in via Sant'Antonio

Giordania; monsignor Joseph Powathil, arcivescovo emerito di Changanacherry (India); monsignor Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia meridionale (Uae). Tra i circa 60 esperti partecipanti, vi sono anche alcuni docenti milanesi, tra cui Simona Baretta, professore ordinario di politica economica all'Università cattolica; Mauro Magatti, sociologo della Cattolica; Francesco Botturi, ordinario di filosofia morale all'Università cattolica; Paolo Branca, assistente di islamica e lingua araba all'Università cattolica; Camille Eid, docente di lingua araba all'Uc. Inoltre sarà presente padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia «Asia News». Dopo l'edizione 2012 svoltasi a Tunisi, quest'anno la rete internazionale di Oasis ha scelto di incontrarsi in Europa, a Milano. Dalla nascita di Oasis (2004), il Comitato si riunisce ogni anno nel mese di giugno per approfondire un tema che si offre come traccia per il lavoro annuale della Fondazione e dei suoi strumenti, cioè la rivista semestrale plurilingue (4 edizioni): in italiano, inglese-arabo, francese-arabo, inglese-urdu), la newsletter quindicinale (in italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo), i libri, il sito internet. Nel 2005 il Comitato si incontrò a Venezia, nel 2006 al Cairo, nel 2007 a Venezia, nel 2008 ad Amman, nel 2009 a Venezia, nel 2010 a Beirut, nel 2011 di nuovo a Venezia, infine nel 2012 a Tunisi.

«La modernità, un laboratorio di ipotesi di civiltà»

DI FRANCESCO BOTTURI *

Dal punto di vista del rapporto tra secolarizzazione ed Europa cristiana, credo che sia necessario chiarire il più possibile in che cosa sia consistita la cosiddetta secolarizzazione. Spesso se ne parla nel senso di privatizzazione della religione, indifferenza religiosa, laicismo oppure di diritti umani, libertà religiosa, laicità dello Stato. Tutte questioni che sicuramente hanno a che fare con la secolarizzazione, ma che non la definiscono, perché ne sono piuttosto effetti. Non è facile definire un processo di enormi proporzioni come è stata la secolarizzazione moderna, che ha investito l'intero assetto della cultura europea e poi occidentale. Tuttavia, già è importante rendersi conto che si tratta di un fenomeno che ha le sue origini nella cultura europea del XVI secolo. Questo ci mette sull'avviso che nei confronti della secolarizzazione non si può pensare che basti decidere qualche bre-

ve strategia culturale o pastorale per farvi davvero i conti. D'altra parte è anche vero che forse della secolarizzazione si deve parlare al passato, come di un grande processo che ha ormai esaurito le sue possibilità trasformatrici e anche creative, benché i suoi effetti proseguano nell'oggi e ancora proseguiranno a lungo, come le onde lunghe dell'evento originario. Il fenomeno della secolarizzazione non nacque come lotta di contrasto al cristianesimo, ma piuttosto come una sfiducia fondamentale (una «delegittimazione», direbbe H. Blumenberg) nei confronti della capacità della fede cristiana di essere centro ispiratore della vita degli uomini, così come lo era stato invece nel millennio precedente. Al centro sta dunque una delegittimazione culturale dell'umanesimo cristiano, così profonda da essere accompagnata da una volontà di supplire a tale umanesimo



con nuove forme di vita e di pensiero, dapprima aggiuntive, poi sempre più sostitutive di quelle del cristianesimo stesso. Così, progressivamente la modernità si è venuta configurando come un grande laboratorio di ipotesi di civiltà sempre più in discontinuità con l'umanesimo cristiano, fino a divenire alternative avverse di cui esempi estremi furono le ideologie totalitarie del XX secolo. Ma in questo processo prima di sostituzione del e poi di avversione all'umanesimo cristiano avviene anche un radicale revisione dell'intero umanesimo occidentale, in cui da una parte l'uomo senza Dio prova la sua metafisica solitudine, dall'altra sperimenta la sua finitezza radicale; in breve, è l'intero universo del senso dell'esistenza e della storia che va in frantumi: l'umanesimo esclusivo (di Dio e del senso, Ch. Taylor) finisce per espellere anche l'uomo stesso. Inizia

l'era del nichilismo, giunto al quale la secolarizzazione, come processo attivo, giunge anch'essa al suo termine (non avendo più nulla da secolarizzare). Questo naturalmente non significa che gli effetti della secolarizzazione siano venuti meno; al contrario, si espandono e si combinano senza controllo in forme sempre nuove e insieme sempre uguali. Perché il nichilismo non è una teoria in più, ma una chiave di lettura e di allargamento del senso di tutto, da cui sono intaccati anche i prodotti migliori della secolarizzazione (libertà di coscienza, libertà religiosa, diritti umani, democrazia, eccetera), che infatti sono oggi sempre meno in grado di giustificare se stessi. La sfida della secolarizzazione è così riportata al suo principio: l'Occidente deve arrendersi all'esito antiumanistico della sua storia? E l'umanesimo cristiano è capace di rilegittimarsi nell'epoca postsecolare? * **docente di filosofia morale dell'Università cattolica**



A sinistra, Francesco Botturi